

“La coesione salva il Sud. Ecco perché”

Il Mattino 28 febbraio 2014

Negli ultimi giorni sono apparsi due espliciti inviti al nuovo governo a smantellare le residue politiche di coesione territoriale, nella parte dei fondi strutturali europei (destinati per due terzi al Mezzogiorno). Gli autori sono due economisti bocconiani, Tito Boeri e Roberto Perotti. Essi propongono, rispettivamente, di destinarli al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione ovvero di destinarli in parte alla riduzione del cuneo fiscale e di restituirli in parte all'Europa. Sono proposte non praticabili tecnicamente, ma non per questo meno pericolose. Per la verità, la proposta di Perotti parte da un'analisi così macchiettistica della realtà, da apparire più adatta alle colonne di un rotocalco che a quelle dell'autorevole quotidiano di Confindustria. Entrambe ignorano i Trattati e le regole comunitarie di costruzione del bilancio e delle politiche che ne derivano; i regolamenti, frutto di 25 anni di esperienza, che disciplinano la loro allocazione geografica e tematica; gli impegni reciproci già presi fra il nostro governo e la Commissione, non meno cogenti di quelli sul bilancio pubblico.

A voler essere generosi, esse testimoniano della ricerca di strade più incisive e rapide per uscire dalla crisi. Tuttavia, se coraggio e determinazione sono apprezzabili, l'improvvisazione lo è assai meno. Non ci si può nascondere, comunque, che questi interventi testimoniano del desiderio di circoli intellettuali e gruppi di interesse di utilizzare le magre risorse disponibili (di cui i fondi strutturali sono parte non piccola) nelle aree più forti del paese: da tempo suona forte la grancassa – come è stato ricordato recentemente dal direttore di questo giornale – di quanti sostengono che le debolezze del Mezzogiorno sono frutto di tare etnico-antropologiche, e che di conseguenza, meno si fa al Sud meglio è.

Ciò non significa affatto ignorare i problemi. I modesti risultati ottenuti in Italia dai fondi strutturali, in particolare nel Sud, sono un problema serio. Testimoniano anche di specifici problemi del Mezzogiorno, di cui essere consci: senza difese “sindacali”. Ma a differenza di quel che accade nei gialli di Agata Christie, non c'è un solo colpevole che è semplice assicurare alla giustizia. I fondi strutturali non altro rispetto alle tante debolezze che affliggono l'Italia, e in modo più intenso il Sud. La loro lenta esecuzione è figlia del combinato disposto di più fattori: dal disinteresse del governo nazionale per molti anni (quella “concertazione nazionale che è mancata” evocata dal Presidente Napolitano a Catania) alle gravi carenze sia politiche sia tecniche delle amministrazioni, regionali e nazionali. Dalle regole e dai problemi che ritardano l'esecuzione degli investimenti infrastrutturali in tutta Italia, che siano o meno finanziati da fondi strutturali (basti ricordare i modestissimi risultati della Legge Obiettivo) ai gravi vincoli alla spesa imposti dal Patto di Stabilità; fino all'uso che si fa di parte dei fondi: per costruire posizioni di consenso personale; per sostituire mancate risorse ordinarie, orientandoli quindi su mille questioni (il lettore interessato ad un'analisi più approfondita la può trovare sulla rivista on line Strumenti Res).

Questi problemi sono evidenti da tempo. Il punto è che non sono lì a marcire: quel che forse sfugge, è che quantomeno dal 2011 si sta lavorando per superarli. Fabrizio Barca ha salvato una situazione compromessa, riprogrammando le risorse disponibili, assistendo e vincolando le regioni, e rafforzando i presidi nazionali che possono assicurare tempestività e qualità della spesa, anche con la proposta dell'Agenzia per la Coesione; offrendo ai cittadini piena visibilità su ciò che si fa (portale OpenCoesione), a differenza di tutte le altre politiche pubbliche. Carlo Trigilia ha orientato le risorse disponibili verso obiettivi chiari e immediati (incentivi alle assunzioni, lotta alla povertà, opere infrastrutturali nei comuni, edilizia scolastica) e impostato i nuovi programmi con una semplificazione e concentrazione degli interventi assai maggiore: incontrando non a caso non poche resistenze. I risultati si sono visti, con la forte accelerazione della spesa, il raggiungimento dei target, l'attivazione di strumenti. La strada da fare è ancora lunga: occorre concentrare fortemente i fondi su pochi obiettivi e misure; assegnare diverse e chiare responsabilità e obiettivi misurabili a ministeri, regioni e città; assistere le amministrazioni, controllarle e, nel caso, esercitare poteri

sostitutivi. Restituire dignità e responsabilità di grande politica nazionale a questi interventi; far sì che l'Italia, nel suo semestre di presidenza, lavori per legarli sempre più a risultati concreti.

Proprio per questo dispiace e sorprende che il governo Renzi abbia abolito la funzione di Ministro per la Coesione Territoriale, fondamentale sia per questi dossier (anche in Europa), sia, ancor più, per lavorare affinché tutti i cittadini italiani possano davvero godere di quel Manifesto dei diritti che qui è stato lanciato. E ancor più dispiace e sorprende che, nei suoi discorsi alle Camere, non abbia spiegato perché e che cosa intenda fare. E ancor più dispiace e sorprende che le rappresentanze parlamentari, specie dei gruppi di maggioranza e specie del Partito Democratico, non ne discutano pubblicamente, non avanzino proposte, non indichino priorità. E' questo grande vuoto della politica che rende possibili tanto proposte estemporanee quanto diffuse difese di posizioni di rendita (dateci i soldi che ce la vediamo noi).

Gianfranco Viesti

Twitter: @profgviesti